

Il Vangelo di questa Domenica ci presenta la figura di Bartimeo. È un uomo emarginato. Grave-mente handicappato a causa della sua completa cecità. Costretto a vivere sempre seduto al bordo della strada, praticando la mendicizia per sopravvivere. Nel guardarlo, tutti potevano affermare che Bartimeo era un uomo veramente infelice e sfortunato.

Ma, l'infelicità è destinata ad imprigionare l'uomo per sempre? Oppure, al contrario, si può sperare in un cambiamento, in un evento inatteso, capace di cambiare il proprio destino? Bartimeo dimostra che il cambiamento è possibile. Grazie all'incontro con una persona speciale, una persona che ha il potere di cambiare tutto. È Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio fatto uomo.

Dobbiamo andare perciò tutti a Gerico, a scuola da Bartimeo, per vedere come ha conosciuto Gesù e come tale incontro abbia cambiato la sua vita. Bisogna dire che l'incontro con Gesù si presenta come qualcosa di quasi impossibile. Come può infatti Bartimeo vedere Gesù, visto che è completa-mente cieco? Ci vorrebbe un miracolo!

Sì, ma prima del miracolo di Dio, ci vuole il miracolo dell'uomo. Vale a dire, è necessario che l'uomo mostri un reale desiderio di essere cambiato, liberato e guarito da Dio. Bisogna "gridare" a Dio senza vergogna e con grande umiltà, tutto il proprio dolore e miseria. E mostrare anche una grande fiducia nella Sua misericordia e nella sua capacità di liberarci da ogni male: «Figlio di Davi-de, abbi pietà di me!».

«Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Una splendida preghiera, essenziale, che parte dal profondo del cuore umano per arrivare a toccare la profondità del cuore di Gesù. Una preghiera di solo sette parole, ma che esprime l'umiltà di Bartimeo, e anche la sua fiducia in Gesù, e il suo profondo desi-derio di guarigione.

Una preghiera "determinata" che non si scoraggia di fronte ai rimproveri della gente. Infatti, il grido di dolore e di speranza sia Bartimeo disturba la pubblica tranquillità: "Bartimeo, è questo il modo consono di comportarsi sulla strada? Non vogliamo sentire le tue grida! Non ci disturbare, per favo-re!". La folla non mostra alcuna compassione per Bartimeo. Di più, si pone come un vero e proprio ostacolo al suo desiderio di cambiamento e di liberazione: "Taci, povero cieco!". Pensano che per Bartimeo non ci sia nulla da fare. È destinato a rimanere cieco fino alla morte... Un giudizio impla-cabile che può "uccidere" la speranza di guarire, presente nel cuore di Bartimeo...

Ma Bartimeo non si lascia condizionato dai pregiudizi degli altri. È determinato a continuare il suo approccio: "Voglio guarire! Voi parlate così perché siete sani. È facile per voi. Non avete bisogno del medico. Io, al contrario, ho bisogno dell'aiuto di Dio, perché sono solo e perduto. Dite che devo rimanere in silenzio? Bene, questa è la mia risposta: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".

Che esempio di santa perseveranza! Ma in verità, Bartimeo non è rimasto solo a sperare. In realtà, in mezzo alla folla anonima e crudele si trova un piccolo gruppo di persone più sensibili, più vicini al cuore di Gesù e al cuore di coloro che soffrono. Sono come degli angeli, messaggeri di miseri-cordia divina, inviati da Gesù per trasmettere le sue benevoli parole: «Coraggio! Alzati, ti chiama!».

Di fronte alla sofferenza degli altri, al grido di dolore e di speranza, come ci comportiamo? Siamo insensibile ed egoisti come la folla, che non crede nel cambiamento dello sfortunato? Oppure siamo vicini a coloro che soffrono, disponibili ad aiutarli nel loro desiderio di riscatto? Di fronte alla sof-ferenza degli altri ci si può comportare come demoni, o come angeli...

Torniamo a Bartimeo e al primo miracolo. Il fatto cioè che un uomo cieco, nonostante la sua disabi-lità, sia riuscito a incontrare Gesù e a sentire la sua dolce voce divina: «Che cosa vuoi che io faccia per te?».

Qualcuno potrebbe dire: "Mi sembra una domanda piuttosto bizzarra. Perché Gesù sa bene che Bar-timeo è cieco, e che ovviamente domanderà la guarigione". Perché allora pone la domanda? Perché Gesù vuole che tutti ascoltino con chiarezza la voce di Bartimeo, lo sfortunato cieco che con tutta la

XXX domenica del Tempo Ordinario

sua forza chiede la liberazione dal male, confidando nella misericordia infinita di Dio : «Rabbunì, che riabbia la vista!».

Ecco allora il secondo miracolo: Gesù ridona la vista a Bartimeo. Il racconto evangelico potrebbe finire così. Bartimeo potrebbe tornare a casa sua pieno di gioia, perché ora è un uomo sano che può condurre una vita sociale normale, come gli altri. Ma la pagina del Vangelo continua con il terzo miracolo, il più importante. È il miracolo di “vedere” qual è il vero scopo della nostra vita: diventare discepoli di Gesù.

Infatti, Bartimeo, recuperata la vista «lo seguiva lungo la strada». Si tratta di un miracolo spirituale. Se grazie alla vista “fisica” Bartimeo può finalmente vedere l’uomo Gesù, attraverso gli occhi del cuore e dello spirito, è in grado di riconoscere la vera identità di Gesù: il Figlio di Dio, venuto a salvare gli uomini. Quindi la vera felicità per lui è di mettersi alla sua sequela per diventare uno dei suoi discepoli e amici, desiderosi e disponibili a condividere il suo stesso modo di vivere, cioè di rispondere alla chiamata di amare come lui ci ama.

«Che cosa vuoi che io faccia per te?». Vi do come compito a casa per la settimana da rispondere a questa magnifica domanda di Gesù. A ognuno il compito di ascoltare nel silenzio del proprio cuore la voce dello Spirito Santo che suggerisce la grazia più importante da chiedere oggi a Gesù. Sapendo che per ottenerla bisogna avere gli stessi atteggiamenti di Bartimeo: grande umiltà, fiducia e perseveranza...